

Gelo dei rabbini italiani. Parolin: il Papa vicino alle sofferenze di tutti

di Francesco Ognibene

in "Avvenire" del 24 novembre 2023

«A cosa sono serviti decenni di dialogo ebraicocristiano?»: la posizione dell'Assemblea rabbinica suscita sorpresa e dolore. Il vescovo Spreafico: parole che non corrispondono alla realtà.

«Ci domandiamo a cosa siano serviti decenni di dialogo ebraico-cristiano parlando di amicizia e fratellanza se poi, nella realtà, quando c'è chi prova a sterminare gli ebrei invece di ricevere espressioni di vicinanza e comprensione la risposta è quella delle acrobazie diplomatiche, degli equilibrismi e della gelida equidistanza, che sicuramente è distanza ma non è equa». Sono parole molto severe quelle del Consiglio dell'Assemblea dei rabbini d'Italia sul duplice incontro del Papa mercoledì con i parenti degli ostaggi rapiti da Hamas e con una delegazione di palestinesi, al termine del quale aveva detto che «questo non è guerreggiare, questo è terrorismo». Scelte e parole che avrebbero finito col mettere «sullo stesso piano aggressore e aggredito». Un giudizio sul quale, interpellato a margine di un convegno, il segretario di Stato cardinale Pietro Parolin commenta che il Vaticano «non ha sorvolato» sulla condanna di Hamas ma non può «ignorare ciò che sta accadendo dall'altra parte. Mi sembra che la Santa Sede cerchi in tutti i modi di essere giusta e di tenere conto delle sofferenze di tutti, anche nel caso di questo terribile attacco che ha subito Israele che va condannato. Il Papa vuole essere vicino alle sofferenze di tutti». La dura posizione dei rabbini italiani suscita amarezza e dolore in un decano del dialogo ebraico-cristiano come monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e di Anagni-Alatri, che da responsabile della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso è stato tessitore di quell'amicizia che oggi sembra congelata. «Con il rabbino Di Segni abbiamo recentemente dialogato in pubblico sulla pace, con toni e parole differenti ma in un clima di dialogo sereno e costruttivo, entrambi con l'animo desideroso di essere insieme costruttori di pace. In questo tempo così difficile, come Chiesa italiana abbiamo continuato a manifestare la nostra vicinanza e solidarietà a Israele e alle comunità ebraiche del mondo, non rinunciando a gesti di condivisione che alcuni avrebbero preferito rimandare, come la marcia per ricordare la deportazione degli ebrei romani il 16 ottobre. La reazione dell'Assemblea dei rabbini mi ha stupito, è un grande dispiacere, e non corrisponde alla realtà. Il dialogo tra noi non si è mai interrotto, anche in momenti difficili, è un cammino irreversibile», perché «è una realtà in cui crediamo profondamente». Va però riconosciuto – «con amarezza» – che dopo il 7 ottobre «indubbiamente sono emersi segni di antisemitismo, anche nella Chiesa, da contrastare con fermezza». Purtroppo la situazione del conflitto «ora rende le cose problematiche: è chiaro che il Papa si preoccupa della comunità cristiana a Gaza, dove c'è una parrocchia, e credo sia comprensibile che si esprima in modo così diretto sulla violenza della guerra, qualsiasi guerra». Spreafico sul punto ha le idee chiare: «Non possiamo non riconoscere che c'è stato un atto terroristico di Hamas contro Israele, punto e a capo. Questo atto ha provocato una reazione, sulla quale possiamo discutere. Ma resta la responsabilità dell'atto iniziale, come l'invasione russa dell'Ucraina, per capirci». Come riprendere il dialogo ora? «Sapremo andare oltre – conclude il vescovo –. Se nel nome delle differenze rinunciassimo a parlarci butteremmo via decenni di storia. Dobbiamo essere un segno davanti alla società».